

**Le storie  
della preistoria  
al museo Salinas**



# L'Arte preistorica in Sicilia

Giovanni Mannino\*

All'incirca 40.000 mila anni or sono si attua con la nascita dell'arte una delle più grandi innovazioni culturali della storia dell'*Homo sapiens* (*Homo sapiens neandertalensis*); questa per le rappresentazioni quasi esclusive di figure animali è chiamata anche "arte animalistica".

In Sicilia le prime rappresentazioni risalgono ad una decina di millenni o poco più.

L'uomo delle origini aveva caratteristiche morfologiche molto vicine alle nostre ma le sue abitudini quotidiane erano molto diverse. Incapace di fabbricare una struttura abitativa troverà nelle caverne la sua abitazione in cui facilmente poteva difendersi dagli animali predatori e vivere in un ambiente naturalmente temperato, soprattutto capace di proteggerlo dai freddi inverni dell'ultima glaciazione (Würm).

L'arte preistorica è rappresentata dall'arte mobile, nel caso di raffigurazioni su pietra e osso, e dall'arte parietale quando l'immagine è graffita o dipinta su una parete rocciosa, generalmente all'interno di una grotta.

Sulle pareti rocciose delle caverne, negli anditi più reconditi, nella totale oscurità, anche a centinaia di metri dall'ingresso, l'uomo ha dipinto o graffito numerose figure di animali oggetto della caccia e base della sua principale alimentazione unitamente alla raccolta di verdure e frutti, dono spontaneo della terra.



Fig. 1- Palermo, Grotta Addaura (III). Figure antropomorfe graffite disposte in cerchio attorno a due giovani in posizione acrobatica.

\* Fotografie e lucidi di G. Mannino

Queste figure molte delle quali notevoli sotto l'aspetto artistico, per la rappresentazione perfetta dell'anatomia dell'animale malgrado i rudimentali attrezzi a disposizione, hanno suggerito agli studiosi, che si trattasse di vera e propria "arte" non diversa da quella che si intende per le opere di Michelangelo e Raffaello. Inoltre, la costante presenza di rappresentazioni animali, rispetto alla figura umana che è particolarmente rara, fa pensare che le raffigurazioni avessero uno scopo utilitaristico. Si è ritenuto quindi che l'immagine dell'animale rappresentasse il simulacro della preda da abbattere ed è a questa che ci si rivolgeva con riti propiziatori.

I soggetti che risalgono al Paleolitico quali il cervo, il bue, il cavallo, graffiti o dipinti, rappresentati in Sicilia e in Italia sono poco numerosi.

I siti siciliani che hanno restituito raffigurazioni parietali sono 62 distribuiti in quattro province: uno a Catania, due a Messina, due a Siracusa, ventidue a Trapani e trentaquattro a



Fig. 2 - Palermo, Grotta Addaura (III). Scena d'iniziazione graffita. (Paleolitico 11.000-8.000 a.C.).



Fig. 3 - Palermo, Grotta Addaura (III). Figura antropomorfa graffita, di profilo a sinistra con maschera a becco d'uccello. (Paleolitico 11.000-8.000 a.C.).

Palermo. La differenza notevole fra le province, almeno fin oggi, è motivata dal fatto che la zona occidentale è stata oggetto di ricerche mirate dopo le scoperte casuali di Levanzo, Addaura e Niscemi, che rimangono i siti più importanti.

Nel panorama italiano la Sicilia è la regione che conta la maggiore concentrazione di rappresentazioni graffite.

Nella Grotta dell'Addaura ubicata nel Monte Pellegrino presso Palermo, è graffita una serie di figure antropomorfe che rappresentano una scena d'iniziazione, cioè del passaggio dell'uomo dallo stato adolescenziale alla pubertà, rappresentazione unica, che non ha confronti nell'immenso repertorio dell'arte rupestre mondiale. Questa scena, evidenziata dalla luce naturale che le giunge radente, è formata da sette figure a corpo nudo, cinque con la testa ricoperta da una maschera a becco d'uccello e da una folta capigliatura, disposti in cerchio e nel suo interno da due individui, più snelli, calvi, con i corpi contrapposti che indossano astucci fallici, in atteggiamento acrobatico. Nella stessa grotta sono graffite una ventina di figure zoomorfe: cervi, alci, cavalli, buoi; alcune complete ed altre parziali per la corrosione delle acque di stillicidio (figg. 1, 2, 3).

Un'altra grotta del Monte Pellegrino con incisioni parietali prende il nome dalla settecentesca villa Niscemi. Su una parete sono graffite tre figure di bovini dal corpo massiccio e dalla schiena gibbosa che ricordano in qualche modo i bisonti delle caverne francesi ed anche due figure di equidi interessanti per la presenza di due particolari inconsueti: l'occhio e la criniera.

Altre figure zoomorfe sono graffite nella Grotta della *Za Minica* (Torretta): un bovide dal corpo massiccio colpito da zagaglie; a nord della grotta nel riparo è osservabile una piccola figura di vecchio cervo anch'esso colpito da zagaglie. Sempre nel territorio di Torretta, nel Vallone della Cala, sono visibili due protome taurine; nella Grotta dei Puntali è graffita la figura di una piccola cerva e due equidi che brucano; nella Grotta di Carburangeli è presente una figura di un grosso bovide, in parte corrosa dall'acqua, entrambi in territorio di Carini. Tre equidi ed un bovide sono raffigurati nel riparo della montagnola di Villabate. Nel territorio di S. Vito Lo Capo due figure di cervi ed una incisione a forma di  $\pi$  (pi greco) sono graffite nella Grotta Racchio, mentre nella Grotta di Cala Mancina è incisa una rara figura a Y.

Ancora nel territorio palermitano è da ricordare la Montagnola di S. Rosalia, dove sono presenti numerose grotte in cui sono state ritrovate ossa di pachidermi pleistocenici (Elefante, Ippopotamo) e di lina, etc. e gruppi d'incisioni "lineari".

Trattasi di linee graffite, più o meno lunghe, di 5-40 cm, più o meno profonde, di 0,2-1,5 cm, rette o leggermente ondulate; scoperte in Sicilia negli anni '60 sono state ritrovate in oltre 50 grotte: nella grotta di S. Teodoro ad Acquadolci celebre per le deposizioni paleolitiche, nel Riparo della Sperlinga a Novara di Sicilia (ME), nel Riparo di S. Corrado presso Palazzolo Acreide (SR); nel Riparo di Borgo Scuro, nella Grotta di S. Ciro nel palermitano; nella Grotta dell'Uzzo, nella



Fig. 4 - Trapani, Levanzo, Grotta del Genovese. Figura di equide (*equus asinus hydruntinus*) graffita di profilo a destra nell'atto di salire una china. (Paleolitico 11-000-8.000 a.C.).

Grotticina di Scurati, nelle Grotte dell'Isolidda a S. Vito Lo Capo, etc.

La grotta del Genovese a Levanzo, una cavità interamente scavata dal mare un centinaio di millenni or sono, consta di due ambienti: l'antegrotta e l'antro, ben separati da uno stretto passaggio che quasi impedisce alla luce del giorno di penetrare, si può dire una grotta buia come sono per la maggior parte le grotte "istoriate" di oltralpe ove si ritiene venissero svolti "rituali" per il buon esito della battuta di caccia. Nelle pareti della grotta sono rappresentati due cicli di opere. Le più antiche manifestazioni, di età paleolitica (11-000-8.000 a.C.), una ventina, riproducono mammiferi di grossa taglia cacciati allora: cervo, bue e

cavallo (fig. 4) e la presenza eccezionale di un trio di figure umane mascherate, tra cui quella di uno stregone ed una figura femminile dipinta in rosso.

Sempre a Levanzo il secondo ciclo, più recente di probabile età neolitica (5.500-3.500 a.C.), è rappresentato da quasi un centinaio di figure schematizzate dipinte in nero dove predomina la figura antropomorfa maschile ridotta all'essenziale: il corpo è rappresentato da un segmento verticale sul quale aderiscono ad u capovolto le braccia e le gambe. È una rappresentazione tipica del mondo preistorico anche post neolitico e persino presso popolazioni primitive attua-

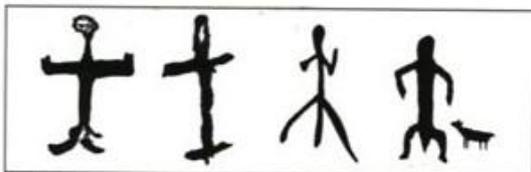


Fig. 5 - Schematizzazione della figura antropomorfa. "A" e "B", Palermo, Montagnola di S. S. Rosalia, Grotta dei Cavalli, figura antropomorfa dipinta con ocre rossa. "D", Trapani, Levanzo, Grotta del Genovese, figura antropomorfa con cane dipinta in nero. Dotazione: Neoeolitico 5.000-3.000 a.C.

li (fig. 5d). Sono raffigurati pure idoli, pesci, delfini, cinghiali.

Inoltre va ricordata la Grotta dei Cavalli di S. Vito Lo Capo che, oltre ad una decina di figure antropomorfe dipinte in rosso, conta anche rappresentazioni astratte assolutamente incomprensibili; (figg. 6-7) la Grotta di Polifemo con gli stessi soggetti in ocre rossa in territorio di Erice; la Grotta del Mirabella a S. Giuseppe Iato con due piccoli cervi e figure antropomorfe simi-



Fig. 6 - Trapani, S. Vito Lo Capo, Grotta dei Cavalli. Soggetto astratto dipinto in nero (5.000-3.000 a.C.) (dis. di S. Tusa).

li a quelle di Levanzo dipinte in rosso; (fig. 8) due figure antropomorfe in rosso nella Grotta di S. Rosalia nella montagna omonima (fig. 5 a-b); una piccola figura antropomorfa in nero della Grotta dell'Eremita di Bagheria (fig. 5c); alcune figure antropomorfe in rosso nel riparo Cassaturo in territorio di Centuripe. Il ciclo pittorico è allo stato delle ricerche ancora poco presente sia in Sicilia che in Italia.

La presenza di qualche macchia di colore, bruna o rossiccia, sulle pareti di alcune antegrotte fa pensare a pitture, certamente rare, cancellate dallo stillicidio delle acque o ricoperte dal concrezionamento.

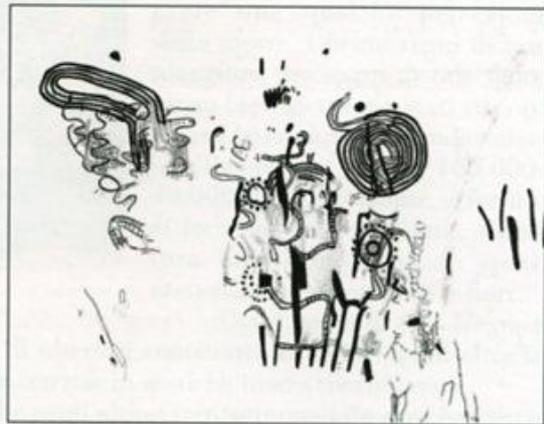


Fig. 7 - Trapani, S. Vito lo Capo, Grotta dei Cavalli. Pannello di figure astratte dipinte in nero, databili al Neoneolitico (5.000-3.000 a.C.) (dis. di S. Tusa).

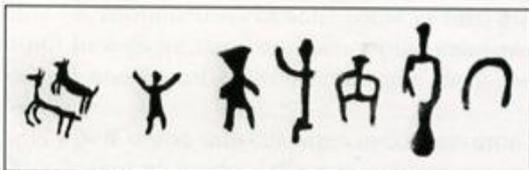


Fig. 8 - Palermo, S. Giuseppe lato, Grotta del Mirabeello. Gruppo di figure antropomorfe femminili dipinte con ocre rossa, databili al Neoneolitico (5.000-3.000 a.C.).